

La donna e... il codice

L'inferiorità della donna dinanzi alla legge si rispecchia nei codici di tutti i paesi cosiddetti civili, non solo in Italia. Anche in Francia, nel paese tradizionale della libertà e dell'uguaglianza, la legge impone alla donna *incondizionata ubbidienza al marito*. Così, per esempio in molti paesi, la donna non è padrona né del suo patrimonio, né del suo guadagno. Un marito poltrone ha il diritto e la possibilità di sciupare ciò che rappresenta il frutto del lavoro delle moglie. Un po' meno reazionario è, da questo punto di vista la legge danese, mentre in Svizzera, in Ungheria, in Grecia, in Bulgaria, in Inghilterra, negli Stati Uniti, ed in alcune parti dell'Australia la donna maritata può disporre, secondo il proprio beneplacito, del suo patrimonio e del suo guadagno.

Non parliamo della Russia, il cui codice prescrive alla moglie di nutrire verso il marito, quale capo della famiglia e della casa, *ubbidienza, amore, venerazione e sconfinata devozione*.

La stessa inferiorità dei diritti della donna si riscontra in tutto ciò che riguarda i figli. Vigge il diritto dell'autorità paterna, che talvolta viene accordata anche quando la colpa della divisione legale fra marito e moglie viene attribuita al marito.

Altrettanto dicasi della disuguaglianza fra marito e moglie dinanzi alla separazione legale. Solo in Svizzera, in Bulgaria e nella Nuova Zelanda bastano gli stessi motivi per il divorzio sia che si tratta dell'uomo o della donna. Come in Italia, così pure in Francia, in Inghilterra, in Irlanda e in Grecia l'adulterio della donna è motivo sufficiente per lo scioglimento del matrimonio, mentre da parte dell'uomo il solo adulterio non basta perché alla donna sia ridata la libertà, il modo di dividersi dal marito.

Crudele, assurda e guidata dai soliti criteri di classe è la distinzione fra figli legittimi e illegittimi. Basta ricordare il famigerato codice Napoleonico. «E' proibita la ricerca della paternità». La madre «illegittima» viene lasciata in balia del caso. Sarebbe stato doveroso per lo stato di mettere le madri in condizioni economiche tali da non dover essere preoccupati della nascita e dell'avvenire della loro prole. In realtà invece, anche laddove la ricerca della paternità è autorizzata e secondata dalla legge, la donna si trova in condizioni di grande inferiorità materiale e morale. Ecco perché tra i figli così detti illegittimi si reclutano... i delinquenti, e le stesse madri sono talvolta costrette a sopprimere o abbandonare i loro figli: è una vendetta questa che la società capitalistica merita e subisce perché non fa il proprio dovere verso chi più degli altri ne avrebbe bisogno.

Per avere il diritto alla vita — bisogna secondo la morale e il codice della società attuale — che il cittadino non ancora nato, si sia assicurato una parte di privilegio o per lo meno che abbia la sicurezza, che per misura di precauzione e di previdenza, la propria madre abbia contratti legami ufficiali e indistruggibili col padre del nascituro figlio.

Nè c'è, naturalmente da meravigliarsi se alla donna, che la legge mette sotto tutela, non possa che in misura limitata essere nominata tutrice. Così in Francia, in Olanda, in Austria, in Ungheria e in Grecia alla donna è vietato essere tutrice di figli non suoi, come per ciò che riguarda la tutela dei figli propri, in alcuni paesi, per esempio in Austria ed in Inghilterra, le vedove possono essere nominate tutrici dei loro figli solo, quando accanto ad esse con parità di diritti sia nominato pure un tutore.

Quelle da noi elencate sono una particella minima delle disuguaglianze giuridiche fra i sessi, altre, maggiori e più ingiuste e più orrende ancora si potrebbero ricordare. Però... tutte queste disuguaglianze hanno origine e retroscena economico. Solo i miopi, i superficiali e gli ingenui non lo vedono, mentre gli e le interessate non le vogliono vedere.

Tutte le restrizioni della libertà e della autonomia della donna quale membro di famiglia e della società, sono sopravvivenze d'un passato remoto, e sono nate allorché il patriarcato e il dominio della proprietà privata hanno sostituito il matriarcato e le forme primitive di comunismo.

Man mano che il capitalismo costringe la donna ad abbandonare il focolare per

il duro campo della lotta per l'esistenza, essa acquista di fatto quella indipendenza economica che è condizione prima di ogni autonomia e uguaglianza familiare, giuridica e sociale.

Le leggi rimangono e si applicano ancora in stridente contrasto col posto che la lavoratrice si sta acquistando nella società, ma non la trasformazione del codice, come intendono le femministe, abolirà le ingiustizie e le disuguaglianze di sesso, bensì la trasformazione della società, stabilirà nuovi rapporti, di assoluta uguaglianza sociale fra i sessi.

La proletaria — che anche dalla disuguaglianza giuridica dei sessi viene colpita più della borghese — e che ne comprende il controsenso — in quantoché mercé il proprio lavoro acquista la coscienza di non essere seconda a nessuno e di non aver bisogno di tutori — la proletaria che implicitamente già sta trasformando il codice e si sta conquistando diritti effettivi, trae anche dal codice un'efficace insegnamento di classe. Schiva la collaborazione e il contatto col femminismo, colla così detta neutralità politica, e lotta con il partito politico del proletariato per il socialismo.

Le suffragette inglesi attraverso la lente socialista

Oramai nessuno più si meraviglia per le gesta delle suffragette inglesi: esse devastano cose pubbliche, provocando disordini, incendiano palazzi. E da noi tanto scandalo perché durante uno sciopero generale è volato putiferio un ciotolo!

Che differenza tra la vita inglese e la nostra! Le nostre suffragette si limitano a votare qualche ordine del giorno ed a questa stagione corrono ai monti e al mare ove si sta bene anche senza voto.

Del resto esse hanno ragione: tanto in Italia il voto ci capiterà per strenna da un momento all'altro, circondato s'intende, da certe cautele che sa molto bene padron Giolitti, come è avvenuto del suffragio universale. In verità i nostri uomini sono più cavalieri che non quelli del Regno Britannico.

Le nostre donne dunque non dimagriranno con lo sciopero della fame, non daranno la vita come miss Davison sotto le zampe dei cavalli di corsa.

Si dice a proposito che questa sia un'eroina: è vero se si considera l'eroismo come il sacrificio per un'idea qualunque essa sia. L'eroe può essere talvolta un pazzo, un allucinato; resta a vedere in quale conto lo tiene la società dell'oggi e la storia del domani!

La storia vaglia cose e fatti: giudica e manda come Minosse. Rivendica coloro che furono chiamati pazzi, ma dimentica coloro che non furono se non dei fanatici.

Scommetto che a miss Davison i posteri non erigeranno monumenti: se a voto conquistato nessun cambiamento sostanziale si sarà verificato, miss Davison sarà dimenticata.

Il voto per sé stesso non ha valore. Sta bene che in Inghilterra sia molto quotata la cosiddetta *dignità di cittadino*. Ma siamo sempre nel campo della retorica. Il voto ha valore soltanto come strumento di classe: perciò ha valore il suffragio universale in confronto a quello ristretto a categorie privilegiate.

Ma le donne inglesi, ce lo dice anche Margherita Sarfatti in un suo articolo sulla *Lettura*, chiedono il voto come mezzo per giungere ad altre conquiste. I loro giornali e gli statuti delle loro associazioni rivendicano altri diritti che esse ritengono raggiungibili col voto: il miglioramento delle condizioni di lavoro della donna, la protezione dell'infanzia, la risoluzione del problema della tratta delle bianche ecc. Ottime cose tutte quante: programma questo di democrazia né più né meno.

Ma come la democrazia che non muove necessariamente sulle basi della lotta di classe, si trova nell'attuazione del suo programma in un groviglio di interessi che non vuole spostare e perciò si mette nelle condizioni di turlupinare se stessa e altri (e gli avvenimenti della vita politica italiana ce lo dicono chiaramente) così anche il suffragio femminile per se stesso non può risolvere quelle questioni di cui parlano le suffragette stesse e che investono essenzialmente il problema economico.

Il voto femminile può risolverne come allontanarne la risoluzione a seconda che il voto sia dato alle borghesi o alle proletarie, ed a seconda, che queste ne sappiano o meno fare strumento di classe.

Anche le nostre signore che vanno ai congressi femminili (chi non le ricorda?) cadono nello stesso errore. Vogliono il voto, ad esempio, perché credono che il problema della ricerca della paternità non possa essere risolto che dalla donna.

Non è vero. Le nemiche più grandi di una legge simile saranno le signore borghesi che difenderanno l'integrità del patrimonio della loro famiglia legalmente costituita.

Le suffragette inglesi qualche anno fa erano contro quel ministero che stava per trasformare la camera ereditaria in elettiva. Una riforma di somma importanza. Ciò non interessava affatto queste suffragette che volevano la caduta del ministero. Ebbene, esse non mi danno serio affidamento.

Misterioso paese quest'Inghilterra! Essa ha delle caratteristiche tutte sue speciali come ha un sottosuolo privilegiato. Si potrebbe dire che essa partecipa del duemila quanto del medioevo. Così le più ampie libertà legislative, una forte organizzazione operaia e nello stesso tempo la medioevale ereditarietà del primogenito, la nessuna avversione al principio monarchico e un profondo spirito religioso che invade la vita tutta.

Anche il fenomeno delle suffragette che non vediamo nel movimento femminista in Francia, in Germania e in Italia ha in sé, nelle sue proporzioni e nella sua impostazione qualche cosa di anormale.

Non si può dire che sia questo un movimento puramente idealistico poiché un fattore economico ci deve essere. Ma ci devono essere cause d'ambiente che spostano la lotta dalle basi della lotta di classe a quella di sesso.

Forse la condizione della donna borghese nella famiglia dove vigge il diritto di ereditarietà del primogenito; forse la disparità di numero delle femmine e dei maschi più grande che negli altri paesi, forse le stesse leggi protettive della donna che la proteggono troppo fino a rendere più difficile il matrimonio. Ne viene da ciò un terzo sesso che è certamente quello che dà il maggior contingente al suffragismo più spinto.

Ma siamo di nuovo al traguardo: il problema dell'amore come quello della famiglia non si risolvono a colpi di legge, ma con lo stabilire rapporti diversi tra il dare e l'avere e perciò con la risoluzione del problema economico.

Ecco perché le donne che vogliono il voto non per pura metafisica, né per capriccio, ma per un contenuto ideale di giustizia dovrebbero abbracciare anzitutto il socialismo che comprende e risolve ogni altro problema.

Quanto alle donne inglesi, se sanno dare la vita, la dovrebbero dare per il socialismo. Certamente varrebbe meglio la spesa.

GISELDA BREBBIA.

Cose semplici.

Questa mattina s'è sposata la figlia del mio padrone e noi tutte compagne di lavoro, ci sentivamo in festa, come se una briciola della gioia dei nostri padroni fosse giunta fino a noi.

Il principale all'ora propizia ci fece uscire in cortile e dopo qualche minuto comparve la sposa al balcone e con un cenno del capo ci salutò.

Com'era bella! divinamente bella, nel suo abito di raso bianco, col velo puntato sui capelli, coi fiori d'arancio; sembrava una di quelle fate delle quali ci parlavano le nonne quando eravamo bambine.

Noi l'applaudimmo battendo ripetutamente le mani, ed essa ci salutò di nuovo e sparì.

Noi rientrammo a lavorare commentando: Alcune compagne dissero: anche noi ci vestiremo così quando ci sposeremo!... A queste parole tutte scopiammo in una rumorosa risata.

Ma in realtà è più degna lei di portare l'abito bianco o siamo più degne noi che lo guadagniamo anche per lei? Sfruttando continuamente centinaia di operai i suoi genitori le procurano una vita felice: l'hanno mandata in collegio, mentre noi abbiamo dovuto andare in tenera età allo stabilimento e lavorare dieci e dodici ore, per cinquanta centesimi! E noi ci crediamo inferiori a lei perché non siamo istruite e gentili come lei, che si è istruita e ingentilita col frutto del nostro lavoro!...

Forse che la nostra intelligenza sarebbe minore della sua, se i nostri genitori avessero potuto mandarci a scuola?

E pensare, che siamo tutte donne di carne e d'ossa e che dovremmo tutte lavorare, come godere quanto vi è di bello e di buono nella vita.

E noi abbiamo applaudito!... mentre quel lusso, frutto del nostro lavoro mal retribuito e causa di tanta e tanta miseria, avrebbe dovuto suscitare in noi, la più grande indignazione.

ADELAIDE, operaia.

A PROPOSITO DI DONNACCE

Un giornale di Milano chiamava *donnacce* le donne che partecipavano ai Comizi in questi giorni di sciopero.

Abbiamo avvicinato queste donne e le abbiamo conosciute: sono mogli, madri di scioperanti che vivono in questi giorni di sacrificio e di astinenze; sono donne provate alla diuturna lotta per la vita, che sentono, sia pur confusamente, la poesia di solidarietà che sempre emana da uno sciopero comunque sia.

Una di esse ci raccontava le miserie di casa sua: le era da poco morto un bimbo; non godendo il beneficio delle medicine gratuite dal comune (perché considerata come privilegiata, dovette curarlo alla meglio e così non poté salvarlo. Aveva ancora vivo il ricordo della fisionomia del piccolo morto, ed ancora i debiti da pagare per la triste tragedia. Un'altra di queste *donnacce* ci raccontava che suo marito *bèveva* e che essa sola coi figli doveva far fronte ai bisogni della famiglia. Il marito si trovava certamente all'osteria ed ella era venuta al comizio e guai se quello lo avesse saputo!

Ricordava di aver sentita Linda Malnati or sono vent'anni. Ne era ancora entusiasta. Ci ha ripetuto per filo e per segno quanto aveva allora sentito. Essa nella vita non aveva più speranze, ma almeno per i figli sperava. E pronta a qualsiasi sacrificio accorreva al comizio intuendo vagamente che colla lotta e solo colla lotta avrebbe potuto conquistare un migliore avvenire alla sua prole...

Donnacce, già! le signore per bene che dalle ville dove si son messe in salvo in questi giorni un po' burrascosi, leggendo il loro giornale, avran sentito un'ondata di *nobis sdegno* per queste donne che han lasciato la casa per andare al comizio.

Ma tosto queste signore *per bene* saran corse alla quarta pagina per cercarvi l'appuntamento con qualche ammiratore in sostituzione del marito impegnato in città nella repressione dello sciopero in qualità di salvatore della Patria e della proprietà privata.

Dove sono le *donnacce*?

"La Difesa delle Lavoratrici",

Milano - via S. Damiano, 16

Abbonamenti: anno L. 1,50
semestre „ 0,80

Eredi socialisti

Noi socialisti siamo irrevocabilmente contrari a qualsiasi genere di eredità, eppure aspiriamo con ogni nostro atto, con ogni partito nostro ad accumulare e diffondere una larga eredità e moltiplicare il numero dei nostri eredi.

Disprezziamo, combattiamo l'eredità materiale quella cioè mercé la quale ai posteri di gente ricca si dà la possibilità di vivere senza lavorare.

Curiamo invece con il massimo scrupolo l'eredità dei beni morali e intellettuali, che vorremmo tramandare a chi dopo di noi occuperà il posto di battaglia.

Il socialismo per trionfare ha bisogno di grande preparazione e trasformazione di condizioni sociali e di uomini. Spetta a noi e a chi succederà a noi, sollecitare questa benefica trasformazione, agognata dagli sfruttati e dagli assetati di giustizia e di uguaglianza.

I giovani, le generazioni che alla nostra succederanno sono eredi delle nostre speranze, delle nostre aspirazioni, sono gli eredi di quel poco che a noi sarà dato conquistare nell'interesse delle classi oppresse; essi giovani devono creare ciò che noi abbiamo seminato, diffondendo quel poco che dal nostro lavoro potranno raccogliere. So no essi tutti volenterosi e capaci di farlo? E' questa la domanda che noi ansiosi ci facciamo! Non solo nell'ereditare beni materiali, ma anche nell'ereditare il patrimonio sublime di lotte per un ideale, è antipatica, antisocialista godere di ciò che si eredita, senza fare nessuno sforzo, nessun sacrificio per meritarselo.

I giovani ereditano da chi li ha preceduti la visione chiara e netta dei principi e della tattica socialista, ereditano l'esempio di tenacia e di idealismo, la fiera di propositi, l'ardore della fede che supera ai ostacolo e trascina, convincendole e redimendole, le masse verso il Socialismo. I giovani così ereditano un patrimonio immenso; patrimonio è stato conquistato con sforzi mentali e morali, con costante coraggio, poiché si trattò di ribellarsi contro tutto e di inaugurare un nuovo modo di concepire e di vivere la vita, di combattere, distruggendo i privilegi e pregiudizi, le battaglie per la nuova umanità.

E le madri socialiste dicono ai loro figli: La vera via è tracciata, ma il lavoro vi aspetta. Siate eredi nostri sorpassandoci per l'amore dell'idea, per l'ardore dell'apostolato. Le masse vi aspettano! Al lavoro, al lavoro!